

Mimmo Conenna

Sono sempre stato convinto, e penso che tutti i miei lavori lo possano sufficientemente documentare e dimostrare, che l'operare in campo artistico non possa e non debba prescindere da un continuo e cosciente senso della realtà, di qual-

siasi natura e spessore sia, dalla concretezza del reale, quotidiano o altro di più sottile non cambia, in cui ogni artista deve riconoscersi necessariamente per sopravvivere a se stesso e contro se stesso come uomo.

I procedimenti formali, espressivi e quelli mentali che conferiscono i coefficienti della gradualità del riconoscimento del porsi di un artista (parola molto spesso contestata e sostituita da altre espressioni solo apparentemente più precise e imprecise o al momento più fasciose e dal sapore « impegnato »: « artista », invece, ha quel tanto di ambiguità, soprattutto oggi, che penso possa avere riacquistata una dimensione ancora più esatta di tutti i suoi sostitutivi) ... ma ricominciamo: i procedimenti formali, espressivi e quelli mentali che con-

feriscono i coefficienti della gradualità del riconoscimento del porsi di un artista nel reale, tutto fisico o tutto mentale che sia, possono essere certo più o meno scoperti ed evidenti più o meno intellettualizzati in sottili giochi mentali, non smettono mai, però, di essere in fondo delle metafore in quanto l'arte stessa è una metafora del reale; o anche — ed è questa una ipotesi suggestiva che mi affascina — non può essere poi, almeno per l'artista, la stessa realtà una metafora dell'arte?

Il discorso rischia di farsi « serio » e « occhialuto ». A questo punto dico, invece, che non è vero niente e che ogni cosa ha il senso e il valore di un punto ad olio su di una tela o di un quadretto di stoffa fissato con quattro puntine da disegno... (Mimmo Conenna)

Mimmo Conenna, Olio su tela - progressivo, 1978, Bari, olio d'oliva + olio di lino cotto + matita + tela grezza. Courtesy Gall. Blu, Milano.

